

Italia  
un giorno  
di quiete

Affiancano il tecnico e formano lo staff azzurro: Francesco Rocca, Giancarlo De Sisti e Sergio Brighenti

Tre ruoli diversi per curare ogni settore: la preparazione atletica, gli schemi tattici, il clima interno della squadra



A sinistra Rocca e De Sisti. A destra Brighenti. Sono gli uomini che affiancano Azeglio Vicini (foto in basso) in questa edizione del Mondiale



# Gli uomini ombra

## Per tutti «Kawasaki» Ex grande terzino con fama di duro

MARINO Lo intravedi nella sala biliardo dell'«Helio Cabala», mentre risponde un po' aggrappandosi al suo frangente sciolto un po' alla gestualità, alle domande di un cronista di «Liberazione» e pensi che il «burino» di San Vito di strada ne ha fatta Francesco Rocca. Il preparatore atletico della nazionale di Vicini ha stampato sul viso e se la porterà dietro per sempre la rabbia di una carriera spezzata da un ginocchio maciullato da cinque operazioni e da un artrosi precoce.

È stato Rocca, il primo calciatore italiano all'olandese. Faceva il terzino e sulla sua fascia, quella sinistra divorava metin con la progressione di un centomila. Lo chiamavano «Kawasaki», eppure, nel motore di Rocca, non c'era solo la velocità. Aveva la tenuta di un mezzofondista nei ritiri estivi della Roma. La squadra della sua breve carriera cercano ancora di battere il tempo, dodici

minuti scarsi ottenuti in uno dei circuiti massacranti di preparazione. La carriera di calciatore breve si diceva, Rocca la chiuse a ventisei anni in un'amichevole estiva contro i brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre. Quella sera, all'uscita dal campo di «Kawasaki», gli ottantamila dell'Olimpico applaudivano in piedi per oltre due minuti la sua uscita di scena.

La rivincita di Rocca passa attraverso i libri: il diploma all'Isf, la laurea al Supercorso di Cerveriano una full immersion totale nella cultura sportiva. Nell'84, Rocca emerge dagli studi, viene inserito nello staff federale. Gli affidano la nazionale militare e lui si fa subito notare conquistando due titoli mondiali. Secondo di Zoff all'Olimpico, perfetto il binomio fra due personaggi silenziosi e amanti del sodo. Quando Zoff viene chiamato sulla panchina della Juve, Rocca si ritrova da solo al timone della

squadra. A Seul dove pure l'Italia becca 4-0 con lo Zambia arriva quarto. Secondo di Maldini nell'Under 21, Rocca sale nel carrozzone dell'avventura mondiale dell'Italia, curando la preparazione atletica. A Cerveriano il burino di San Vito fa sgobbare gli azzurri. «Li fa scoppiare» maligna qualcuno che lancia l'allarme quando a Perugia con la Grecia, l'Italia cammina e non morde. Ma il burino che ha una fede cieca nel lavoro, ha azzeccato i tempi e ora tutti i giocatori compresi gli sconosciuti i meriti. «Mi fanno vedere certi pregiudizi i calciatori sono atleti, devono lavorare e nessuno per la cronaca è mai morto sul campo». L'Italia delle prime quattro partite viene sempre fuori alla distanza. Le vittorie maturano nel secondo tempo mentre qualcuno, come l'Austria annunciata in gran forma, finisce la partita boccheggiante. Il suo problema, adesso è mantenere la condizione dei giocatori. «Un lavoro delicato, che ci obbliga a dividere i ventidue in due gruppi quelli che giocano e quelli che restano fuori. Chi gioca, deve fare soprattutto il lavoro di recupero, di smaltimento delle scorie accumulate in partita. Gli altri, invece, devono allenarsi di più, senza superare però la soglia raggiunta prima del Mondiale». □ S B

## «Picchio» dalla A a dietro le quinte «Ma ci sto bene...»

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

MARINO Un passato di calciatore eccellente una storia recente di allenatore di prima classe. Giancarlo De Sisti tra gli uomini ombra dello staff azzurro, è quello che dovrebbe più degli altri soffrire il suo ruolo di secondo piano. Ma «Picchio» è sempre un ragazzino di 47 anni. De Sisti e come dice lui stesso «guarda avanti» ma sa anche dare uno sguardo all'indietro. «Picchio» analizza in maniera piano la sua attuale condizione. «Sono stato uno che è partito subito dal «tetto». A fare l'allenatore di serie A io non ci pensavo proprio. La mia aspirazione era quella di insegnare il calcio ai ragazzi, poi arrivò la Fiorentina a scombinare i miei progetti. Cominciai subito dall'alto senza nemmeno un pizzico di classifiche. Ora mi ritrovo in questo ruolo secondario». E «Picchio» sembra quasi voler dire che giustamente restituisce il «troppo» che ha avuto all'inizio. Ma subito dopo viene lo scontro, giusto orgoglio. «Ruolo secondario fino ad un certo punto - dice - Far parte dello staff di una nazionale che prende parte ad un mondiale non è una cosa secondaria». Ma la panchina fare la formazione preparare la partita sono cose difficili da dimenticare. «Certo è un'altra dimensione. Fare l'allenatore significa comandare sul campo. Arrivare a dare ordini anche al presidente della società».

Adesso, invece, il massimo del potere è quello di fare un'attenta relazione sugli avversari. Ma Vicini a voi collaborare su un possibile dubbio di formazione che deve scegliere? «No a noi chiede informazioni le decisioni però le prende sempre da solo». E non c'è allora la voglia di tornare in primo piano? «Non accetteresti

l'eventuale offerta di un club? «Non credo che si possa presentare questa occasione perché per accettare noi dobbiamo offrire una serie di garanzie: buona squadra, contratto lungo, soldi adeguati e non credo che ci sia un presidente disposto a tanto. E poi qui in nazionale mi trovo davvero bene. Sento attorno a me vera stima e per il momento sono soddisfatto». E come vivi questa sorta di rimpatrio di ex campioni azzurri? «Non trovo qualche cosa di atletico in questo pull di «rich arm it» (Riva Rocca Mazzoli Rivera) voluto dal presidente Mattarese? De Sisti sempre pronto alla battuta alla chiacchierata in libertà si immedesima un attimo. «Non è mica l'ospizio. Non ci trovo nulla di patetico nel fatto che la Federazione abbia voluto, anche in segno di riconoscimento, inserire nei suoi quadri alcuni ex campioni». E il ruolo del pranzo cronisti vengono gentilmente messi alla porta. Affacciato ad una finestra del primo piano dell'hotel «Helio Cabala» troneggia Mattarese. «C'è anche il presidente - dice - De Sisti - Ora mi devo andare a cambiare. Non mi posso presentare in pantaloncini. E qui. Ecco quando faceva l'allenatore non avevo i libelli della divisa. Anche se a volte c'era il presidente».

## Lo «zio» Sergio «Poche gratificazioni ma vinco anche io»

STEFANO BOLDRINI

MARINO Una maschera da attore protagonista lo vedi bene nel cinema francese. Eppure come tecnico Sergio Brighenti 58 anni vice di don Azeglio si trascina dietro una vita da secondo. Il Brighenti calciatore, invece è stato uno dei migliori in circolazione della sua epoca: centotrentasette reti fra Modena Inter Padova Sampdoria e Torino. In Nazionale nove partite e una rete. La camera di calciatore si interrompe in un derby Tonno-Juventus il difensore Castano entra duro. Brighenti si ritrova un ginocchio con il menisco «scollato». Oggi basterebbe un'artroscopia allora era una faccenda seria. Dopo la prima operazione Brighenti si becca un'iniezione. Altri due interventi il pericolo di un'amputazione poi una radiografia fatta per caso evidenzia il focolaio dell'infezione. Ennesima operazione: la gamba è salva.

ma di un ritorno all'attività neanche a parlarne. Brighenti comincia allora la carriera di tecnico una stagione a Parma in serie D, quattro a Varese due delle quali come secondo di Liedholm vice di Lecco una a Seregno. Nel '75 il grande salto chiamato a far parte del settore tecnico, gli affidano la rappresentativa di serie C. Nel '76 diventa secondo di Vicini, allenatore dell'Under 21 e da allora il binomio cammina «spedito» sempre in sintonia, fino a salire insieme in un'impresa nella Nazionale maggiore. A Brighenti qualche anno dopo, è stata pure affidata la rappresentativa di serie B. È il suo piccolo orgoglio. «Siamo imbattuti da cinque anni, tredici in «on» e una volta subire una sconfitta. E con quella maglia hanno conosciuto l'azzurro gente come Marocchi e Berti». Ma non è frustrante lavorare così a lungo all'ombra di un altro? «Certo non è sempre gratifi-

cante - ammette Brighenti - ma io riesco sempre a sentirmi parte integrante delle vittorie. La verità è che io e Vicini lavoriamo in piena sintonia da quattordici anni. Qualche divergenza intendiamoci c'è stata, ma da quando si lavora con la Nazionale A, ve l'assicuro è sempre filato tutto liscio». In cosa consiste il lavoro di un «secondo»? «Nel mio caso si tratta innanzi tutto di mantenere sempre aggiornato. Ho un archivio con tutti i giocatori di A e B e pure delle nazionali straniere. Io e Vicini ci sentiamo tutti i giorni decidiamo come muoverci la domenica quali sono le partite da seguire i viaggi da fare durante la settimana. Al campo invece il lavoro si organizza sempre negli spogliatoi. Io di solito curo la seduta della vigilia delle partite e mi alterno con Rocca nell'allenamento dei portieri». Il «secondo» Brighenti aiuta mai nelle scelte di Vicini? «Non posso rispondere a questa domanda. Certo quando si parla della situazione di un giocatore Vicini ascolta anche i pareri dei suoi collaboratori ma le scelte sono faccende sue».

Un tecnico costretto a fare l'uomo ombra per quattordici anni riesce ancora ad avere un suo «calcio»? «Io ci riesco. Il mio calcio è quello dubbia non Geometrico e «pregiudicatezza».

Tutti scoprono il coraggio dei moduli d'attacco del ct. Il selezionatore ricorda la sua gavetta con gli azzurrini «Nel mio laboratorio assemblai una squadra con Rossi, Giordano e Virdis». E va avanti per la stessa strada...

# Vicini, un gioco nato nell'Asilo dell'Under

### IL BOTTINO DELLA SUA GESTIONE

8-10-86	Italia-Grecia	2-0	Bergomi (2)
15-11-86	Italia-Svizzera	3-2	Donadoni, Altobelli (2)
6-12-86	Malta-Italia	0-2	Ferri, Altobelli
24-1-87	Italia-Malta	5-0	Bagni, Bergomi, Altobelli (3)
14-2-84	Portogallo-Italia	0-1	Altobelli
18-4-87	Germania O-Italia	0-0	
28-5-87	Norvegia-Italia	0-0	
3-6-87	Svezia-Italia	1-0	
10-6-87	Italia-Argentina	3-1	De Napoli (autor), Vialli, Altobelli
23-6-87	Italia-Jugoslavia	1-0	Altobelli
17-10-87	Svizzera-Italia	0-0	
14-11-87	Italia-Svezia	2-1	Vialli (2)
5-12-87	Italia-Portogallo	3-0	Vialli, Giannini, De Agostini
20-2-88	Italia-Urss	4-1	Baresi, Vialli (2), Bergomi
31-3-88	Jugoslavia-Italia	1-1	Vialli
27-4-88	Lussemburgo-Italia	0-3	Ferri, Bergomi, De Agostini
4-6-88	Italia-Galles	0-1	
10-6-88	Germania O-Italia	1-1	Mancini
14-6-88	Italia-Spagna	1-0	Vialli
17-6-88	Italia-Danimarca	2-0	Altobelli, De Agostini
22-6-88	Urss-Italia	2-0	
19-10-88	Italia-Norvegia	2-1	Giannini, Ferri
16-11-88	Italia-Olanda	1-0	Vialli
22-11-88	Italia-Scozia	2-0	Giannini, Berti
22-2-89	Italia-Danimarca	1-0	Bergomi
25-3-89	Austria-Italia	0-1	Berti
29-3-89	Romania-Italia	1-0	
26-4-89	Italia-Uruguay	1-1	Baggio
26-4-89	Italia-Ungheria	4-0	Vialli, Ferri, Berti, Carnevale
2-9-89	Italia-Bulgaria	4-0	Baggio (2), Carnevale, autorete
15-10-89	Italia-Brasile	0-1	
11-11-89	Italia-Algeria	1-0	Serena
15-11-89	Inghilterra-Italia	0-0	
7-2-90	Italia-Argentina	0-0	
21-2-90	Olanda-Italia	0-0	
31-3-90	Svizzera-Italia	0-1	De Agostini
9-6-90	Italia-Austria	1-0	Schillaci
14-6-90	Italia-Usa	1-0	Giannini
19-6-90	Italia-Cecoslovacchia	2-0	Schillaci, Baggio
25-6-90	Italia-Uruguay	2-0	Schillaci, Serena

Ora che la nazionale italiana è fortemente sospettata di attuare un gioco forse totale, comunque molto d'attacco, molto spregiudicato, Azeglio Vicini ha qualcosa da ricordare. «Questa squadra gioca all'attacco, esattamente come ci giocavano le mie Under 21». Dove, nella stessa formazione, giocavano Rossi, Giordano e Virdis. «E dove io spiegavo quanto è importante non pensare a difendersi».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

MARINO Ci sono complimenti che arrivano da lontano. Dopo la partita contro l'Uruguay un giornalista di Haiti gli ha detto «La sua Nazionale signor Vicini, gioca un bellissimo calcio totale». Lo sapeva ma è riuscito lo stesso a restare un po' imbambolato. È una vecchia storia, a Bearzot per esempio, non piaceva quell'Under 21 che Vicini portava in giro per l'Europa giocando sempre all'attacco era troppo diversa dalla Nazionale di Rossi e Tardelli quella del contropiede più bello del mondo. Ma il tempo passa e c'è un cronista sportivo di Haiti che vede bene il calcio e alza la mano. Vicini non l'ha più incontrato quella sera gli disse «Grazie lei è molto gentile». Ora ci pensa poteva aggiungere qualcosa.

Potevo dirgli che questa Nazionale gioca un po' come tutte le squadre che ho avuto. Ci sono state Under 21 molto belle e spettacolari. Devo dire che le Under 21 sono state dei laboratori straordinari. In anni in cui le nostre squadre di club avevano atteggiamenti tattici molto poco disinvolto, le mie squadre di ragazzini se ne andavano in giro per l'Europa a giocare come se niente fosse. Quando «cendevano in campo, specie nelle trasferte all'estero tutti si aspettavano la solita squadra italiana chiusa, attenta, predisposta solo a qualche contropiede. Invece i miei ragazzini cominciavano subito ad attaccare».

Certe formazioni esprimevano formidabili potenziali d'attacco. «Ricordo quella che feci giocare tra il '76 e il '77. Una cosa incredibile andava in campo sempre con tre punte: Rossi, Giordano e Garritano e quando non c'era Garritano toccava a Virdis o a Chiodi. E non è che dietro avessi un centocampio coperto prudente. C'era gente come Di Bartolomeo o Pecci. La difesa, poi, il centrale era Manfredonia, uno che qual che anno dopo avrebbe fatto il centrocampista. A sinistra mettevo invece Cabini in quegli anni giovanissimo praticamente un'ala pura per come scendeva sulla fascia. Chiaro che una squadra così

non poteva non farci spettacolo. Mi ricordo certi giornalisti quelli che seguivano abitualmente l'Under. Vicini non ne spregiudicato con gli occhi di fuori. Azeglio mi diceva sempre all'attacco mi dicevano».

Poi i ragazzini se li prendeva la Nazionale e aggiunge «Beh il compito era quello di prendere i ragazzini e farli crescere con una maglia azzurra addosso. Prepararli alla Nazionale maggiore. Bagnone fargli fare un po' d'esperienza internazionale io di mio ci mettevo anche un po' di insegnamenti tattici. Vedevo che in ogni situazione all'interno o in casa contro una squadra più forte di loro o più debole fossero sempre capaci di imporre il loro gioco. Molti di loro hanno fatto bene. Il salto nella Nazionale maggiore. Altri si sono un po' persi. Uno come D'Amico per dire era convinto spaccasse il record un talento mai visto. Forte fisicamente intelligente e, con un tocco di palla di lusso. Un fuoriclasse avrei firmato per qualsiasi cifra era un fuoriclasse. Non ha mai fatto un'altra volta. Io ho già detto lui è rimasto male. Per il solo di fargli un complimento. Un altro che ha marcato era Baldiri. Nella mia ultima Under ad un certo punto era lui il titolare. Vialli, Donadoni e Mancini in più. In Pure quello Baldiri uno spettacolo sulla fascia. Saltava l'avversario in dribbling. I test e poi era bravo a tornare a coprire. Fu il primo che Bearzot

chiamò in azzurro. È spanto e solo lui sa il perché».

L'ultima Under, Vicini se l'è poi portata dietro, con tutto il suo gioco spettacolare. Infranta a legro. L'ultima quella che perse il titolo di Europa in finale con la Spagna. È l'altra Under che mi tengo stretto insieme a quella del '77. Si me li sono portati dietro quasi tutti. Anche loro i Donadoni i Giannini anche se più giovani già davano spettacolo. Mi ricordo la gente del Flaminio nella finale di andata contro gli spagnoli. Impazzita. Giocammo una partita di cuore e di testa. A tutto campo. Quando attaccavamo la gente si alzava per vedere meglio. Già allora sovrapposizioni i centrocampisti che diventavano attaccanti. La squadra di oggi che sta giocando questi mondiali ha sicuramente mantenuto nell'anima molto di quelle Under. È stato importante essere abituati a giocare costantemente all'attacco. I giochi mondiali li stiamo giocando in casa e i tifosi italiani vogliono vederci spingere sempre. Lo stiamo facendo. Non c'è stata una sola partita di quelli che abbiamo disputato finora in cui non si sia spinto al massimo. E quando attacchi non puoi prendere fiato. Devi giocare su tutto il campo. Devi essere sempre lì in ogni zona. Questa è una squadra che corre sempre. Qualcuno se ne sta accorgendo. Mi fa piacere ma vorrei ricordasse che questo è il mio gioco. Un po' da sempre se mi si permette».



## Semifinale I programmi del clan italiano

MARINO Lo staff dirigente della nazionale non può fare esercizi di scaricabarile e così ha già deciso il programma che la comitiva azzurra dovrebbe seguire in caso di successo. Il 19 giugno sarà allo stadio Olimpico. Se la squadra italiana dovesse battere gli irlandesi e riuscire così ad accedere alla semifinale in programma allo stadio San Paolo di Napoli martedì sera domenica pomeriggio alle 17 la comitiva azzurra lascerà il ritiro di Marino l'abete Helio Cabala. Destinazione Castellammare di Stabia. Orario di arrivo previsto: le 19 circa. Castellammare è stata scelta per evidenti motivi logistici. Lo staff azzurro conta di trovarci un po' di tranquillità in attesa della partita che secondo alcuni pronostici potrebbe disputare contro l'Argentina di Maradona.

## Dal ritiro Ancelotti e Vialli recuperano

MARINO Buone notizie nel clan azzurro. Vialli e Ancelotti stanno meglio. E Donadoni sembra poi avviarsi alla forma migliore. All'allenamento di ieri pomeriggio erano presenti tutti e 22 i giocatori. A Vialli la febbre è scomparsa. La lombaggine di Ancelotti invece è stata combattuta con antidolorifici e con laser terapia. Durante la partita il campo ridotto si è leggermente infortunato al polso sinistro Pagliuca niente di grave. E niente di importante sembra esserci anche il dolore che ha accusato al piede sinistro Viero. Il difensore doriano è stato comunque sottoposto per precauzione a un esame radiografico in una clinica romana. Oggi il risultato dell'esame.